

Una tavola con 30 mila coperti. Porte aperte alla Caritas

Per accedere alla "mensa" si passa per un corridoio stretto, alle cui pareti sono appese le foto di famiglia. La più grande mostra Graciela e Picho, eleganti e sorridenti nel giorno del 50° anniversario di matrimonio. «È stato due anni fa», dice ad Avvenire Graciela, la padrona di casa, dirigendosi verso il refettorio. «Qua si fa dalla Messa alla mensa. Basta piegare sedie e tavoli», spiega la donna, un'ex bidella in pensione. Accanto a lei il marito, ex operaio della fabbrica di rum. Le loro pensioni, sommate, non arrivano a 40 euro. Come del resto quelle della maggior parte degli over 60 cubani. A permettere loro di andare avanti sono gli aiuti di figli o parenti, in patria o dall'estero. Ma a Chicharrón, quartiere della periferia di Santiago dove vivono Graciela e Picho, la maggior parte dei vecchi è abbandonata a se stesso. Certo, la sanità è gratuita, il che ha permesso alle gente di vivere più a lungo - 78 anni in media - rispetto al resto dell'America Latina. E la tessera di razionamento, la "libreta", passa qualche pacco di cibo sottocosto. «Poco più di due chili di riso, mezzo scarso di fagioli, due di zucchero, cinque uova, un quarto di litro d'olio...

Non basta nemmeno per una settimana», ribatte pronto Angel, il primo degli anziani in attesa. Oggi potrà fare un pasto decente. Grazie a Graciela e Picho che, da 19 anni, hanno accolto la proposta di Caritas e, due volte alla settimana, trasformano la camera sul retro in un refettorio per 145 coetanei in difficoltà. Sono le cosiddette "mense nelle case" - o meglio nelle "case misión" - uno degli esperimenti più originali di Caritas nell'isola. «La risposta della gente è stata incredibile. Noi compriamo e portiamo il cibo. Abbiamo, però, 500 volontari che cucinano gratis nelle mense allestite dentro le case o in saloni parrocchiali», spiega Maritza Sánchez, direttrice di Caritas Cuba. La distribuzione di alimenti è cominciata nei terribili anni Novanta quando, dopo la fine dell'Unione Sovietica e dei suoi generosi aiuti, l'economia del Paese è collassata. «Una parte della popolazione non è ancora uscita dal tunnel - prosegue Maritza -. Soprattutto i gruppi più fragili, come gli anziani. La loro speranza di vita è aumentata. Il che è positivo. Il mix, però, con la forte emigrazione ha creato uno squilibrio profondo». A partire sono soprattutto i più giovani e preparati: il governo ammette la "defezione" quotidiana di 10 medici delle missioni internazionali. I vecchi restano. E, a volte, vengono dimenticati. Caritas ne assiste 30mila, con alimenti, attività, vestiti. Le mense sono uno degli assi portanti del programma. A Santiago, seconda città del Paese, ce ne sono nove: quattro in casa, il resto in strutture parrocchiali. Come il refettorio Sant'Antonio Maria Claret, gestito insieme ai claretiani. O quello del quartiere di Asunción che tira avanti grazie a una "formula mista", made in Italy. A sovvenzionare i pasti per 147 anziani è l'associazione torinese Intemational Help. «Dodici anni fa, durante un viaggio a Santiago con il presidente dell'Ong, Gianni Sartorio, siamo venuti a sapere che questa mensa avrebbe chiuso per mancanza di fondi. Così abbiamo deciso di adottarla, senza pensarci», racconta Gilberto Baggiani. Anche Graciela dice di essersi "buttata" nell'avventura senza riflettere: le sembrava giusto. «All'inizio c'era un po' di diffidenza nel quartiere. Noi siamo cattolici e pensavano volessimo fare proselitismo - ribadisce -. Poi, hanno cominciato a venire due esponenti del partito ridotti in miseria. Così si sono resi conto che eravamo aperti a tutti. E ora ci dicono: "Meno male che non vi siete fatti scoraggiare..."».

Lucia CAPUZZI

INVIATA ALL'AVANA